



MILANO. Rivoluzione sì, rivoluzione no...All'antiviglietta del terzo congresso della Lega Nord, Umberto Bossi si è chiuso in ritiro da due giorni in località sconosciuta. Sta preparando l'intervento, anche se il dubbio centrale non è ancora sciolto: «La gente non ne può più, la situazione è sicuramente prerivoluzionaria, ma lanciare la sola cavalleria all'attacco senza la fanteria che segue dietro, vuol dire andare al massacro...». Traducendo: «A dire addio all'Italia io sono pronto, forse tutta la Lega è pronta... ma il popolo padano? Per fare chiarezza e scegliere la strategia ci sono a disposizione i tre giorni del congresso al Palavobis di Milano: apertura domani, chiusura domenica. Bossi avverte che si tratta di un appuntamento estremamente delicato nell'ormai lunga avventura politica nordista. Il passaggio politico è reso ancora più arduo dall'inarrestabile escalation degli obiettivi indicati proprio dal Senatour negli ultimi sei mesi, sfociati nell'estrema dichiarazione pronunciata a Venezia al termine della marcia sul Po, il 15 settembre del 1996: «Fra un anno esatto proclameremo la nascita della Repubblica della Padania». Ed ecco il problema: il progetto è effettivamente realizzabile nei tempi previsti? La risposta di Maroni, portavoce dell'autoproclamato governo provvisorio della Padania, è perentoria: «No, per il momento non esistono le condizioni per portare a fondo la rivoluzione, oggi bisogna lavorare sull'identità padana». E Bossi come la pensa? Lui fa un po' la parte di quello che dubita e un po' di quello che invece spinge sull'acceleratore. Così mescola invettive contro tutto e tutti («Stanno lavorando di brutto per dividere ancora una volta i padani...»; riferimento al nascente partito del Nord-Est) a prudenti riflessioni: «La coscienza padana cresce troppo lentamente...Anche il nostro governo a rilento...».

Il ragionamento-tormento di Bossi è complesso perché deve registrare una serie impressionante di elementi in contraddizione fra loro. Esempi in successione: la Lega, abbandonata la via federalista, ha continuato a gridare «indipendentismo, indipendentismo», ma non è successo praticamente nulla. O meglio: su questa parola d'ordine la Lega ha ricevuto dalle urne il consenso di quasi quattro milioni di elettori. Un successo elettorale che però non è stato sufficiente a piazzare Bossi al centro della politica nazionale. Insomma dallo scorso aprile per il Senatour si è chiuso il capitolo «ago della bilancia». La marcia sul Po è stata l'inevitabile conseguenza di questo nuovo stato di cose. Di sicuro comunque c'è che lui non è né al governo, né all'opposizione, quella tradizionale, parlamentare...Tutti i ruoli sono così stabilmente occupati: una maggioranza che governa, l'Ulivo, un'opposizione morbida, Forza Italia-centristi del Polo, e una più dura, An. Niente spazio per la Lega. Ecco allora



Un militante della Lega Nord mostra una bandiera firmata da Irene Pivetti alla quale ha aggiunto la scritta «L'eretica»

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Bossi cerca un'altra via per «trattare» con Roma

La Lega a congresso guarderà alla Spagna?

La prospettiva resta l'indipendenza della Padania, ma lo strappo rivoluzionario non è maturo, quindi si inaugura una nuova strategia della contrattazione con Roma sul modello catalano... Questo il nocciolo della proposta che Bossi farà al congresso della Lega, in programma da domani a Milano. Insomma con lo Stato italiano si tratterà punto per punto. D'Alema, l'interlocutore più accreditato. Non escluso il sacrificio del governo provvisorio della Padania.



CARLO BRAMBILLA

Bossi chiamarsi fuori da tutto, anche dalla Bicamerale. Al Senatour gli resta solo il territorio, da dove appunto continua a gridare all'indipendentismo. Ma senza un rientro nei giochi generali della politica la sola evocazione della latente rivoluzione non sembra portare troppo lontano, come ha dimostrato la recente vicenda della protesta degli allevatori. La lettura che Bossi dà di questa storia è lampante: «Hanno sbagliato a moltiplicare...». Insomma pur guidata dalla Lega la rivolta del latte non ha inne-

scato proprio nulla, nemmeno una pallida scintilla di rivoluzione padana. Fin qui il quadro negativo, le incertezze sul cammino della Lega. Dunque che fare? Bossi dal suo ritiro sta cercando la via d'uscita allo stallo. Così probabilmente alla sua platea indicherà questo percorso: la prospettiva resta l'indipendenza della Padania, ma è una conquista che richiederà tempi più lunghi del previsto. Quindi scarterà l'ipotesi dello strappo violento con relativi pericoli di lotta armata e arri-

verà al punto novità: da questo momento s'inaugura una diversa strategia della contrattazione con Roma. Bossi ha in mente di discutere e cercare un accordo su singoli punti d'indipendenza. Il modello a cui pensa è quello del Quebec e della Catalogna. Ma con chi trattare? L'interlocutore più logico sembrerebbe D'Alema, nelle sue vesti soprattutto di capo della Bicamerale. Insomma lo schemino potrebbe essere questo: la Lega ribadisce e rafforza il suo ruolo di partito indipendentista che

mantiene aperta la contrattazione col tavolo cosiddetto delle riforme, ma lo farà dall'esterno. Questa strategia chiuderebbe anche un'altra questione: niente ritiro delle delegazioni parlamentari da Roma. Si tratta di una linea che potrebbe però fare una vittima illustre all'interno: ovvero l'autoproclamato governo della Padania. In effetti il ruolo di questo esecutivo, nato per trattare col «nemico italiano», non avrebbe più senso. Dunque potrebbe venire sciolto o comunque molto ridimensionato. Resta il capitolo delle alleanze, dopo tutto il gran parlare di accordi con Berlusconi, nell'imminenza della scadenza elettorale amministrativa. I bene informati sostengono che Bossi alla fine imboccherà la strada collaudata della corsa solitaria. Una scelta che sicuramente favorirebbe la contrattazione con D'Alema. Comunque l'unica certezza di questo congresso è il cambio del nome del movimento: da Lega Nord-Italia federale si passa a Lega Nord per l'indipendenza della Padania.

L'INTERVISTA «Bossi mi ricorda gli extraparlamentari, e fa il gioco dei Poli»

Pivetti: «Sono solo una setta...»

C'eravamo tanto amati. Irene Pivetti, la grande assente, parla della Lega con parole spietate. «È una setta, lo dico senza rancore». «La Lega oggi è una forza puramente evocativa, ma incapace di costruire. Serve al potere per esibire un'opposizione del tutto innocua. È istituzionalmente destabilizzante quanto politicamente rassicurante. Come i vecchi gruppi extraparlamentari». I fiori dell'Umberto, i baci, Pontida, tutto finito? «Sì, ma non certo per colpa mia».

Si, ero presidente della Camera, e con questo? Ho fatto molto meno di alcuni miei predecessori e successori che vanno regolarmente ai congressi di partito.

Ma lei tacciò di traditori un gruppo di parlamentari.

Erano stati eletti su un programma e poi si vendevano, comunque parlavo ad ex colleghi di partito, non nella mia veste istituzionale. E non dissi che Maroni era un traditore, ma che non aveva capito. Avevo fatto decine di telefonate a lui e Bossi per tentare di riappacificarli. Ma lasciamo stare tutto questo...

Insomma, onorevole Pivetti, neanche un po' di nostalgia per i bei tempi andati: le feste, il popolo di Pontida, quei fiori strappati dall'Umberto apposta per lei?

Fiori un po' macabri - non crede? - visto che poi ci fu la promessa di trasformarmi in cadavere. Ma insomma, cosa si vuole da me? Io i legisti li ho amati perdutamente, ho dato l'anima per il movimento e anche per persone in carne ed ossa. E molti non li ho nemmeno potuti salutare perché mi è stato impedito. Non si può chiedere conto a me di quello che è accaduto.

C'è un male oscuro nella Lega, secondo lei?

Direi un processo involutivo, ma un peccato originale effettivamente c'è ed è l'incapacità di costruire: la Lega quando è al governo perde, e alle amministrative va peggio che alle politiche. Vuol dire che è una forza evocativa e per niente costruttiva. Bossi non ha mai voluto fare il salto, evidentemente si sente minacciato dal crescere di una classe

democrazia. Non è solo questione di democrazia, ma di carattere. Se non ce l'hai, ti circondi di furbi o di pavid. Questo è il dramma strutturale, il resto è contorno: si dà spazio ai mediocri, ai meschini, c'è una selezione al contrario. Peccato, perché ostinatamente molti continuano a credere...

Forza evocativa e opposizione finita. E questa la diagnosi?

Sì. La politica nazionale oggi poggia sulla vasiità degli accordi, non sui contenuti. E in questo quadro la Lega è istituzionalmente destabilizzante, tanto quanto è politicamente stabilizzante.

Come il vecchio Pci?

No, il Pci faceva politica nelle istituzioni. Semmai come i vecchi gruppi extraparlamentari. I leghisti sono in Parlamento, ma la logica è quella.

Ma perché di tutto questo Irene Pivetti si è accorta solo in agosto?

Non è vero. Io ho utilizzato fino all'ultimo centimetro lo spazio concesso. Ho scommesso fino alla fine su uno specchio di ragionevolezza. Ho cercato di salvare dialettica interna e unità del movimento. Le ricordo che a Pontida feci passare un emendamento per il federalismo dentro le istituzioni. Tanto è vero che per fermarmi mi hanno impedito fisicamente di parlare...

Sulla «Padania» Giovanna D'Arco ironizza sul suo nuovo movimento, Italia federale. Chiede: «Ma ci arrivate a 100 iscritti?»

Italia federale sta benone. Abbiamo 2.700 iscritti e 59 sedi provinciali, dall'Alto Adige alla Sicilia. Forse pensava agli iscritti della Lega!



MILANO. Onorevole Pivetti, questo terzo congresso della Lega Nord è anche il primo senza di lei. Come si sente?

Come dovrei sentirmi, scusi? Ormai non me ne importa niente.

Tutto qui? Diciamo che trovo divertente la storia del missile sul fondale del congresso. Ho chiesto cosa rappresentava. Mi hanno risposto che a loro piacciono le immagini forti.

A chi, l'ha chiesto? A un parlamentare, ma non mi chieda il nome, poverino, potrebbero cacciarlo solo per avermi rivolto la parola.

La «Padania» di ieri le ha dedicato un editoriale, firmato Giovanna D'Arco intitolato: «Cara Irene, salutiamo tanto tua sorella».

Ma si? Mi sembra di pessimo gusto. Può darsi. Però Giovanna D'Arco le chiede: «Non ho mai capito come sia successo che all'improvviso tu abbia lasciato Dossetti per Bossi, e La Pira per Miglio». Com'è successo, onorevole Pivetti?

Mai stata dossettiana né lapiriana, nonostante la stima per La Pira. Il

Roberto Carollo

Già, la sua tesi è che anche Bossi fa parte del teatrino. Polo Ulivo e Lega come parti in commedia di un unico copione.

Perché, non è forse così? Polo e Ulivo si intendono sulle cose sostanziali, e Bossi serve per esibire un'opposizione, cioè del tutto innocua, anche se prende il finanziamento pubblico, utilissimo visto che perdono iscritti e hanno debiti mostruosi.

Non c'è un eccesso di rancore verso i suoi ex compagni?

Rancore? Per amor del cielo, se dovessi tirare fuori il rancore...no, è un'analisi pacata e basata sui fatti. Non faccio neanche l'elenco delle goffaggini di certi sindacati...

Tuttavia le sue non sono carezze. Ha detto di Maroni che sembrava un rieducato di Pol Pot.

Ma l'avevo detto a lui prima che a chiunque altro.

Al congresso di due anni fa toccò a Maroni la parte dell'eretico, e lei andò alla tribuna a distribuire patenti di fedeltà, da presidente della Camera.

Convegno pds

Giovani dell'Ulivo: sì a primarie

ROMA. Le primarie per selezionare i candidati alle elezioni "consentirebbe a molti giovani di far sentire la propria voce e valorizzerebbero la partecipazione politica".

Lo ha affermato il costituzionalista del Pds Augusto Barbera, intervenendo all'incontro "I giovani, le primarie, l'Ulivo" organizzato dall'area cosiddetta "ulivista" del Pds. Tutti gli intervenuti all'incontro, tra cui i deputati della Sinistra democratica Furio Colombo e Giovanna Melandri, il vicesegretario del Ppi, Enrico Letta, e i rappresentanti delle organizzazioni giovanili dei partiti dell'Ulivo, hanno concordato con Barbera sul fatto che "il processo riformatore in corso in Italia debba tenere al centro il collegio uninominale maggioritario, da cui è nato l'Ulivo, che ha suscitato molte speranze nel Paese e ha fatto crescere la partecipazione giovanile". Secondo Furio Colombo, "le primarie sono state il solo espediente che la cultura politica americana ha trovato per impedire la fuga dalla politica che altrimenti sarebbe stata drammatica. E questo meccanismo, insieme alla proposta di legge presentata ieri alla Camera per spostare da 18 a 16 anni l'accesso al voto, e' - ha aggiunto Colombo - indispensabile per coinvolgere coloro che oggi si sentono fortemente estranei da scelte che li riguardano direttamente". Infine, per Melandri "è importante porsi anche il problema di come estendere la partecipazione politica dopo la fase elettorale".

L'iniziativa di ieri era organizzata da alcuni esponenti del Pds che hanno presentato emendamenti congressuali a favore del maggioritario e di un più forte ruolo dell'Ulivo. Con questo fine settimana si esaurisce lo svolgimento dei congressi federali e regionali della Quercia: l'appuntamento nazionale, com'è noto si svolgerà a Roma dal 20 al 23 febbraio. Tra i congressi regionali di questo fine settimana è previsto anche quello dell'Emilia Romagna, la regione in cui il Pds è più forte. Con la relazione introduttiva del segretario regionale Fabrizio Matteucci si aprirà oggi mattina a Bologna, al Palazzo dei Congressi. Circa 500 delegati in rappresentanza degli oltre 200mila iscritti al partito discuteranno i documenti congressuali nazionali e quelli regionali. Nei 992 congressi di sezione il documento di D'Alema ha conquistato il 99% dei voti.

Inedito dell'84

E Craxi stroncò Formica

ROMA. Rino Formica, Gianni Baget Bozzo e altri dirigenti del Psi di Bettino Craxi stavano organizzando una forte componente interna, forse maggioritaria, che contestava abbastanza radicalmente, nel 1984, la linea della segreteria.

Craxi in quel periodo era anche presidente del Consiglio e stroncò l'iniziativa. Lo scoop retrospettivo arriva dalla rivista «Le ragioni del socialismo», che pubblica nel suo ultimo numero il testo di un documento politico redatto proprio da Formica e Baget Bozzo, che contiene un'interessante analisi della situazione politica italiana di quel periodo.

Vi si colgono, tra l'altro, apprezzamenti per le novità introdotte nella posizione del Pci da Natta, dopo la successione a Berlinguer, e ciò nonostante l'impegno dei comunisti italiani nella battaglia referendaria contro il taglio della scala mobile, ovviamente criticata.

Nel testo si legge anche che la crisi costituzionale italiana doveva essere presa più sul serio dal Psi, e non tradotta semplicemente in «crisi politica». Insomma, una critica al modo strumentale in cui Craxi agitava la cosiddetta Grande Riforma. La maggiore disponibilità rilevata da parte della segreteria Natta - il Pci non parlava più di «governo diverso» - secondo gli autori del testo poteva «offrire al Psi l'occasione di sconfiggere... la pretesa della Dc di dar vita a un blocco moderato che abbia la stessa Dc come suo centro».

Il documento, finora inedito, è accompagnato da una nota redazionale che spiega come la corrente avrebbe dovuto nascere con un convegno a Siena. Ma Craxi sciolse d'autorità il comitato promotore e minacciò di commissariare la federazione socialista di Siena. La rivista cita anche la recente pubblicazione negli Usa di un rapporto della Cia del 1984 con il quale si informava il Dipartimento di Stato che nel Psi c'era il rischio di un cambio della segreteria con la sostituzione di Craxi con Formica. Il documento - secondo la redazione di «Le ragioni del socialismo» - fa capire come nel Psi degli anni di Craxi non tutto era uniformizzato, ma c'erano «elementi che purtroppo non ebbero sbocchi». Insomma, una testimonianza di una «tensione politico-culturale da tenere presente anche nei ragionamenti che oggi si fanno sul Psi e sulla sinistra», in vista della «Cosa 2».

Le donne del jazz
The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità **JAZZ**

Nove La musica del secolo
cento
Il nuovo cd **Da Vienna**
è in edicola **a Berlino**

Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

